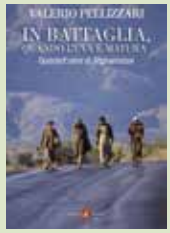
Dall'Hospitale di San Tomaso sulla via della seta

Il passaggio in Afghanistan

L'Hospitale e le sue vie antiche ci hanno rimesso in cammino, abbiamo scelto la via di **Gerusalemme** il Centro del Mondo, e lì abbiamo trovato altre vie che proseguono verso l'altra metà, dall'altra parte. Vie antiche che attraversano confini, che non c'erano, linee di una storia di relazioni che giungevano sempre da oriente, fino alla Persia e oltre. È la **Via di San Tommaso**. Fino a Gerusalemme è costellata dai segni della devozione a lui e oltre Gerusalemme è segnata dal suo passaggio a oriente. Le chiese più antiche sono quelle fondate da lui in Siria, Iraq, in Iran e in India, secondo la tradizione storica. Non è sicuro che sia avvenuto ma è certo che milioni di persone per due millenni lo hanno creduto. Le chiese sono ancora lì. La storia della speranza dell'umanità è la più autentica che abbiamo, è frammentata ma allineata sull'antica Via. È la storia non degli eventi ma delle relazioni e del tempo tra gli eventi. La storia non delle mura ma delle vie, dello spazio tra le città. Seguendo le tracce di san Tommaso così siamo giunti in Iran e quindi in Afghanistan. L'abbiamo esplorato attraverso tre giornate di incontri all'Hospitale dal 18 al 20 agosto 2017, abbiamo cercato la sua storia, quella antica e quella recente, nella memoria di chi ci ha vissuto. Ed è la memoria di una terra vertiginosa, di una natura straordinaria, di deserti spettacolari, wadi, oasi con frutti di tutti i tipi e di città di culture millenarie come Bactra, ***Balkh***, "la madre di tutte le città" che aveva dato i natali a **Zarathustra-*Zartosht***, a Jamal al-Din **Rumi**, ad *Albumasar*. Scienziati, filosofi, matematici, mistici, poeti. Città con mercati dove si incrociavano prodotti, preghiere e idee sulle vie della Seta e delle Spezie. Comunità per le quali l'ospitalità era sacra e l'incontro delle culture la regola. Cento anni di *Great Game* e gli ultimi 40 anni di guerra hanno sconvolto quella terra, eppure da quelle parti si è manifestata nella memoria l'idea del paradiso (*pairidaeza*, è il giardino in persiano antico, il Giardino del vangelo di Giovanni) e della lotta tra il bene e il male. Il monoteismo, la preghiera incessante, la stretta di mano di riconoscimento, tutto quello che fu poi persiano era giunto da lì, dall'Afghanistan, sulle Vie Reali di Persia, poi Vie della Seta, collegate a Gerusalemme con le antiche vie dell'Hospitale: via Adriatica, in fondo a sinistra. Siamo sulla stessa via. Qualcosa cambia?

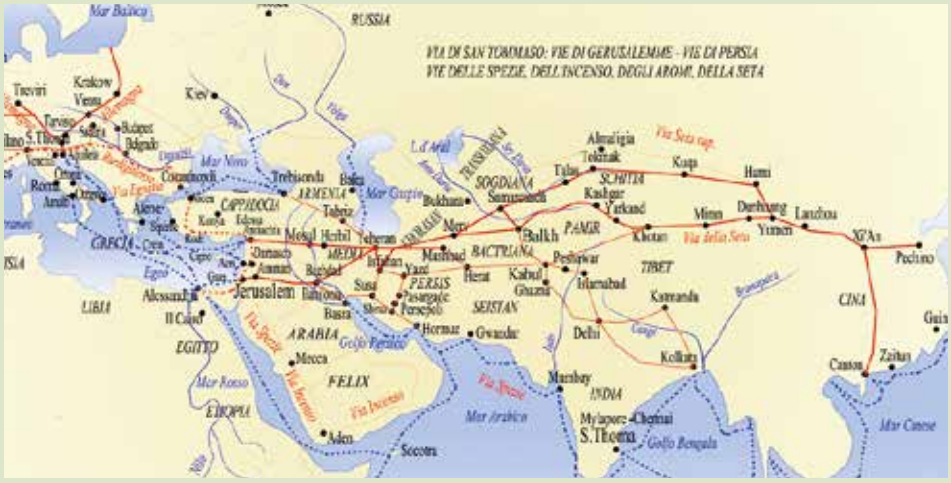
Collezione Schinasi. La colonna del sapere e dell'ignoranza, 1970

Uno dei documenti fondamentali per riprendere quella storia è la Collezione Schinasi, nel periodo dal 1900-1979, dalla modernizzazione del primo 900 alla fine della monarchia. Le foto raccolte da Rolando e May Schinasi tra il 1960 e il '78, sono state presentate in anteprima da **Valerio Pellizzari**, giornalista con esperienza quarantennale in Medio Oriente. La collezione sarà oggetto di una mostra itinerante con la collaborazione della redazione de "Lo Scatolino". Pellizzari ha presentato anche il suo libro *In Battaglia quando l'uva è matura*. L'Afghanistan fu, tra gli stati mediorientali, uno dei primi a scegliere la via del modernismo tra fine 800 e inizi '900, con riformatori come *Jamal al-Din al-Afghani*. Con Re *Amanullah Khan* l'Afghanistan intraprese riforme laiche che abolirono l'obbligo del velo e istituirono la scolarizzazione obbligatoria per maschi e femmine nel 1921.



L'Architettura, i costumi, l'industrializzazione potevano competere con quelle occidentali. Poi la prima guerra fredda ha interrotto di nuovo, dopo il ***Great Game*** dell'800, la storia di questo grande paese.

Sulle vie storiche dall'Europa, sulla Via Adriatica, Balcanica giunsero in Siria-Palestina e proseguirono verso oriente pellegrini di ogni tempo che hanno lasciato diari straordinari come lo stesso **San Tommaso**, e **Marco Polo**, **beato Odorico da Pordenone**, **Caspani** e **Cagnacci**, i barnabiti del '900, e **Sergio Stocchi**, **Peter Levi**. Ne abbiamo letto alcuni passi imperdibili scelti da Giovanni Pedrini: *il mercato di Balkh* e il *Caravanserraglio*. Negli anni '70 erano migliaia in viaggio verso Oriente, Kabul, Katmandu, in fuga dall'Occidente, alla ricerca di un modello alternativo e antico, diversamente libero, in cui fedi diverse e spiritualità convivevano. Erano alla ricerca di un senso altro della vita e della comunità. Diversamente pellegrini. Era il tempo della fuga verso Kabul. Alcuni sono rimasti laggiù, altri sono tornati sufi, o cristiani orientali, o grandi storici e giornalisti. Una storia descritta in modo straordinario nel libro "Viaggio all'Eden" presentato da **Emanuele Giordana**. Hanno conservato la memoria di com'erano il Pakistan e l'Afghanistan prima della guerra iniziata 40 anni fa e mai conclusa. Oggi la fuga è da Kabul



verso l'Europa. Ragazzi afghani, con scarpe meno performanti, seguono ancora la via antica, la Burdigalense balcanica e la via mare. Chi cammina sa che ogni incontro ti salva un po', se ti fidi. Ti fa superare i pregiudizi, la trappola del Noi e Loro, l'atteggiamento paternalistico di tipo orientalistico che per definizione non può essere fecondo. L'incontro aperto, alla pari, consente di rimetterti in discussione e di guardarti, con la tua storia, dall'altro lato, per questo l'incontro con la diversità è efficace, è come l'incontro con l'altro genere, è impossibile ma interessante e fecondo, ci può essere innamoramento, forza vitale, bambini che giocano. Abbiamo avuto testimonianze di operatori umanitari, Letizia Cialli e Ilaria Zamburlini di Emergency, Maurizio Peselj sul problema dell'acqua in Afghanistan e le maestre di Ospiti in Arrivo della Refugees Public School e di giovani afghani sulla storia della loro terra e attraverso la lettura di poesie di autori afghani. **Giovanni Pedrini**, antropologo, ci ha fatto

Donne Wakhi

scoprire il Badakhshan, il corridoio del Wakhan, una parte di Afghanistan risparmiata dalla guerra, rimasta fuori dai "grandi giochi". Lì il misticismo e le relazioni dell'uomo con il tempo e con la terra sono ancora quelli iniziali**. Al centro dell'Asia**, forse si può ancora intravedere l'origine e l'identità etnica dei popoli mongoli, turco orientali e persiani. **Lì dove la via finisce, dove la Via** è **iniziata.**

L'Afghanistan, terra vertiginosa, le sue genti hanno resistito ad ogni tentativo di colonizzazione e non hanno mai colonizzato nessuno. Nella terra senza mare al centro dell'Asia nel deserto è nata la Via più lunga l'asse della civiltà non segue fiumi e non va verso il mare, dal centro dell'Asia procede come a sbalzo nel deserto, sembra avere un'idea precisa. Cerca l'altro polo della civiltà. E' la via più lunga e antica, l'asse principale, delle relazioni tra occidente e oriente. L'ha percorsa Abramo, è la via della speranza dell'umanità, quella percorsa dal monoteismo e dall'idea del paradiso, dai primi libri della Bibbia, dalla cristianità, da San Tommaso, dalla storia degli ospedali moderni, la cura dell'umanità, l'accoglienza

Caravanserraglio sulla Via della Seta

reciproca. La via ha portali che la contraddistinguono, porte di accesso principali, quella siriana palestinese, quella mesopotamica, quella iranica, quella indiana, quella mediterranea, balcanica, quella Friulana e quella Afghana, l'ultima e la prima porta. Sono i nodi pulsanti, i linfonodi della rete viaria. Sono le porte principali, e sono state praticamente tutte sbarrate, declassate a zone di confine anziché zone di incontro, zone critiche da isolare in una guerra di posizione iniziata cento anni fa e che non è ancora finita. L'asse principale, delle civiltà è bloccato e irriconoscibile e deve essere liberato a partire dalle sue porte solo così la storia impigliata delle relazioni potrà sbloccarsi. Non sono aree critiche da bombardare ma incroci da salvare insieme alle relazioni che sono ancora necessarie per questo occidente dis-orientato e questo oriente terra madre tormentata.

Ecco la testimonianza di **Tamin Ansary** giornalista e scrittore americano. *(...) La tensione che i governi afghani hanno dovuto risolvere tra le potenze straniere e le tribù interne tenute insieme dall'Islam, ha generato una divisione tra zone rurali e urbane che sono esplose in conflitto più e più volte nel secolo scorso. Questi ultimi 37 anni di guerra hanno aggravato questa divergenza, e il mondo esterno dovrebbe prenderne atto, perché questa terribile tensione tra area urbana e rurale si manifesta altrove, anche nel cosiddetto primo mondo, per esempio nell'attrito tra Red State e Blue State in America. Le stesse dinamiche che hanno prodotto i talebani in Afghanistan nel 1990 hanno prodotto il* ***donaldtrumpismo*** *in America in questo decennio.* [mail del 16-8-17] (…) *Un'identità basata sull'alterità dell'Altro è intrinsecamente inautentica e non può mai avere un esito sano. In ultima analisi,* ***"Noi contro di loro" è esattamente ciò che abbiamo bisogno di superare.*** ***L'Islam afgano era permeato dal sufismo****. Sono laico, ma mio grande, grande, grande nonno Sheikh Sa'duddin è stato un poeta Sufi eminente del suo tempo (conosciuto come Shur-i-Ishq, "Agitazione d'amore"). Egli ha detto: "In sinagoga o un tempio, chiesa o moschea, la colorazione di amore è tutto quello che vedo." E c'era Rumi, che ha scritto, "E 'solo sui nomi che siamo in disaccordo / Quando si tratta di significati, siamo in armonia. / Siamo a contemplare la stessa essenza da diversi punti di vista. Islam in Afghanistan era quella dolcezza sufi. l'Afghanistan ha avuto il lusso di percorrere questa strada e forse anche per questo è la parte dell'Islam che non ha mai colonizzato nessuno. Altrove la lotta con l'imperialismo ha allevato amarezza, che ha allevato il dogmatismo e il fondamentalismo. E anche in Afghanistan, ogni volta che il britannico ha cercato di invadere, la mano dei dogmatici e dei fondamentalisti è stata rafforzata, e il Sufismo e l'Islam culturale e altri ceppi hanno perso terreno. L'invasione sovietica ha reso possibile l'impensabile, la sopraffazione dei musulmani razionali, laici, mistici da parte del* ***letteralismo e del jihadismo****, ed è quello che infuria in Afghanistan oggi.* [mail del 19-8-17]

Ora si prepara il rinforzo delle truppe in Afghanistan. Ancora.

La guerra è un affare migliaia di volte quello della droga. Niente più negoziati di pace, ma di petrolio, armi, oppio, arte, acqua, profughi. Non serve più a risolvere problemi anzi deve renderli complessi in modo che nel racconto ci possa essere sempre un po' di verità per coprire la realtà. E cioè che la guerra serve a crearne altre e non è più fatta tra eserciti, ma da eserciti e milizie contro popolazioni, cerca nemici nelle città inermi. Serve a tenere chiuse le porte principali delle antiche vie, quella afghana, irakena, siriana. Vie imbarazzanti perché non riconoscono i confini, i muri. Passano oltre e con l'incontro diretto, finiscono per ritrovare fratellanza nei nemici, polverizzando propagande, ricreano ponti, scambi e sviluppo reale, reciproco, non a spese dell'altro. La guerra serve a tenere chiuse quelle porte e quelle vie perché il colonialismo e i nazionalismi oggi non sono più sufficienti. Quella friulana era già stata chiusa secoli fa. Cominciamo a riaprire quella. Possiamo dedicare ogni giorno a una memoria o a un problema diverso, uno per l'acqua uno per la Terra e così via. Il palinsesto ce l'hanno già preparato. Bussiamo, leggermente, ogni giorno ad una porta diversa, in una rassicurante processione circolare. Oppure: cerchiamo di aprirne una veramente.

Marino Del Piccolo
amicidellhospitale@gmail.com